

Che cosa dice di se stesso Gesù?

...rivelare la *trascendenza* di colui che lo usava (Mc 14,62).(.... Continuo dell'altra settimana.....)

Il Figlio – Il Padre

Ma soltanto alla luce della risurrezione i discepoli capiranno che Gesù di Nazaret era *il* Figlio di Dio.

È difficile penetrare dentro una coscienza. Ogni essere è un mistero. Tuttavia nei vangeli vediamo che Gesù è consapevole di avere relazioni privilegiate con Dio: sa di essere il suo figlio prediletto. Chiama se stesso «il Figlio» e chiama Dio : «Padre mio». L'unico Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, è «suo Padre», e questo in un senso così preciso che Gesù distingue sempre tra *mio* Padre e *vostro* Padre. «Pregate dunque così: Padre nostro». Lui invece prega: «Padre», nel senso di *mio* Padre. Gesù fa una distinzione molto netta tra la sua filiazione e la filiazione dei discepoli.

C'è un'espressione di Gesù di Nazaret della cui autenticità non abbiamo ragione di dubitare e che è rivelatrice dei rapporti Padre-Figlio: «Il Padre ha messo tutto nelle mie mani. Nessuno conosce il Figlio, se non il Padre. E nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e quelli ai quali il Figlio lo fa conoscere» (Mt 11,27). È un'immagine tratta dalla vita quotidiana.

Gesù ha visto gli artigiani rivelare ai loro figli i segreti del mestiere. Come un padre si intrattiene familiarmente con suo figlio, gli rivela i segreti del suo mestiere e gli apre il suo cuore, così, dice Gesù, Dio mi fa partecipe dei suoi segreti. Solo un padre e un figlio si conoscono veramente. Gesù conosce quindi i segreti di Dio; ha coscienza di essere in maniera *unica* il beneficiario e il dispensatore della conoscenza divina.

Gli evangelisti hanno conservato una parola in aramaico : *Abbà* di cui nessuno mette in dubbio l'autenticità. Gesù quando prega si rivolge a Dio dicendo: Abbà. Era l'appellativo familiare e affettuoso, ma sempre pieno di rispetto, con il quale i bambini si rivolgevano ai loro padri; noi diciamo *papà*. È una novità assoluta da parte di Gesù. A quel tempo un simile modo di invocare Dio era del tutto inconcepibile nel mondo ebraico: nessuno avrebbe osato chiamare Dio «abbà», sarebbe stato un sacrilegio. Gli ebrei non si permettevano nemmeno di pronunciare il nome di Dio (YHWH): era proibito. Questo termine, Abbà, usato sedici volte nei testi, manifesta in Gesù un'intimità e un amore inauditi, ma anche il rispetto e l'obbedienza di un figlio verso suo padre. La preghiera del rabbì era quindi rivelatrice della sua coscienza filiale.

Chi sono secondo Voi?

I vangeli non nascondono che i contemporanei non hanno capito Gesù, neppure i dodici più intimi.

Tutti sono stati disorientati dalla personalità di quest'uomo che non si inquadra in nessuna categoria conosciuta: dottore, taumaturgo, profeta, messia. Con tutta probabilità Gesù non ha detto espressamente chi era. Il tema della sua predicazione non era la sua persona, ma il Regno di Dio. Non faceva discorsi sul suo potere, ma lo esercitava. Non faceva confidenze sulla sua vita intima. La sola testimonianza che possediamo sulla sua persona sono le parole e le azioni pronunciate e compiute con autorità e libertà, allo scopo di instaurare il Regno di Dio.

Gesù si è presentato come un punto interrogativo per gli uomini del suo tempo. Prima degli avvenimenti di Pasqua era molto difficile rendersi conto che il falegname di Nazaret era la presenza stessa di Dio tra gli uomini.

Quanto a noi, a questo punto della nostra ricerca, grazie alla lettura scientifica dei documenti, possiamo dire che Gesù ha avuto coscienza di avere Dio, che chiamava padre e persino abbà, papà, relazioni filiali, eccezionali per un uomo, e diverse da quelle degli altri. Questa coscienza filiale, unica, era la fonte della sua personalità libera.

Ma la vera scienza ci porta alla soglia del mistero. Ci resta ancora da sondare Gesù di Nazaret.